

DOPO LA PROTESTA DEI REGISTI ITALIANI

L'ANTIFASCISMO NON PIACE AL MINCULPOP D. C.

Primo Caso. Il film « Gioventù Perduta » del giovane regista genovese Germi racconta — o avrebbe dovuto raccontare — una storia tipica del nostro dopoguerra; il delitto di un giovanotto di buona famiglia, di uno di quei ragazzi che appunto si dicono « perduti », dei cui casi squallidi e crudeli sono piene purtroppo le cronache di tutti i giornali. Diciamo « avrebbe dovuto raccontare » perchè il film non è stato approvato dalla Commissione di Censura esistente presso l'Ufficio Centrale per la Cinematografia del ministro degli interni e ben difficilmente passerà il vaglio della Commissione di Appello Istituita presso lo stesso ente, entrambe dipendenti dal ferrato cervello del giovane sottosegretario democristiano or. Andreotti.

La motivazione fornita dai funzionari democristiani per il veto posto a quest'opera d'arte è stata la solita che ogni censura, da che mondo è mondo, da che esistono gli

sbirri borbonici e gli imperial-regi commissari, i domenicani e i fascisti, ha sempre adoperato: immoralità, pittura troppo cruda e quindi pericolosa della realtà, eccetera. Furono gli stessi motivi che i funzionari democristiani addussero quando si fece lo stolido tentativo di sequestrare « Madame Bovary » e « Lady Chatterley ». La realtà, naturalmente, è un'altra. Il fatto è che il film di Germi, oltre ad essere bello, è un film antifascista, un film dotato di una sua tesi e di un suo preciso contenuto: esso vuol mostrare, partendo dalla cronaca, da quello che ogni giorno succede intorno a noi, come l'educazione che il fascismo ha saputo dare per venti anni ai nostri giovani si sia risolta nella distruzione completa di ogni fondamento, nella sovversione assoluta dei valori e della moralità, come frutti di sangue e tozzo ricavi oggi la nostra gioventù da quegli *slogans*, da quelle abitudini, da quei costumi intellettuali e morali che i maestri e i pastori lasciarono passare senza una parola di condanna, senza un gesto di difesa.

La Marsigliese

Secondo caso. Tre mesi fa fu terminato il doppiaggio di un bel film di Renoir, « La Marsigliese », che racconta le avventure eroiche e rivoluzionarie del battaglione del popolo di Marsiglia che andò a combattere a Parigi e a Walmy per la salvezza della Francia. Il film è ancora fermo in Censura e si prevede che anche esso non avrà il visto d'ingresso. Perché? Non è stato ancora ufficialmente rigettato poiché evidentemente è troppo difficile trovare una motivazione decente al provvedimento. Allora lo si tiene fermo. Anche qui: il film è vigorosamente antimonarchico e patriottico. Il raffronto fra gli aristocratici francesi fuggiti davanti al popolo, che vendono la Francia allo straniero, e l'attività di tanti agenti degli interessi stranieri in Italia, di tanti servi degli imperialisti, ancora legati al passato fascista, ancora legati alla monarchia dei traditori è nel film evidente, lampante. E Andreotti fa anche in questo caso il suo dovere di democristiano.

Terzo caso. Il P.C.I. produce — due mesi fa — un corto metraggio propagandistico il cui tema fondamentale è « se tornassero i fascisti ». In esso si vede, nè più nè meno,

quello che già oggi i fascisti fanno sotto la protezione di Scelba, si vedono i manganelli che già si agitano sulle piazze d'Italia, si vedono le bombe che già scoppiano, gli assassinii che già si compiono. Non c'è dubbio che si tratti di un film vigorosamente e decisamente antifascista. Andreotti proibisce anche questo, sotto pretesto che potrebbe turbare l'ordine pubblico, esso, il film, non le bombe vere che i fascisti fanno brillare, non i morti veri che essi fanno fra i lavoratori di tutta l'Italia!

Casi ridicoli

Abbiamo scelto tre soli casi fra i tanti. Ma si potrebbe continuare passando dai casi più gravi a quelli addirittura ridicoli e assurdi, a quei casi tipici nella storia di ogni censura che si rispetti. A Macario è stato imposto di tagliare dal suo ultimo film « Come vinsi la guerra » la scena dove per pochi minuti appare un sacerdote, che i signori della censura trovarono non perfettamente rispettato. Nota è la vicenda del film « Tombolo », che fu dovuto rifare da capo a piedi per adeguarsi alle visioni dei censori. In un altro film da poco terminato appare un antifascista che, per sfuggire alla polizia che lo braccia, si traveste da prete. La censura del ministero democristiano degli Interni ha imposto la soppressione della scena poiché evidentemente accostare un antifascista sia pure alla sola veste talare deve rappresentare per quest'ultima una offesa. E così via.

Il giovane sottosegretario che porta la responsabilità di simile situazione non ha ancora risposto alla lettera contro i sistemi assurdi e i criteri di parte sui quali viene regolata l'attività della censura cinematografica che martedì scorso i registi italiani inviarono ai giornali di Roma. Forse sarà colpa dello sciopero generale o forse della mancanza di argomenti.

Certo è che il silenzio fin'ora mantenuto ben si addice allo stile e al costume di tutte le censure e di tutti i censori di questo mondo. Ne abbiamo conosciuti tanti in Italia! Fra tutti i paesi d'Europa il nostro è forse quello che ha sempre detenuto il triste primato dello spionaggio e della censura di governo. Il governo democristiano sembra deciso a non voler rinunciare a questo onore.

MARCO CESARINI

REGINA COELI

nagna!,,

» di Polito
su Scelba

to, ed indirizzi su quello che ci capita sottomano, orli di giornale, manifestini, biglietti del tram.

Finalmente si entra.

— Non sapete neanche andare per due — intima la guardia

— Lascia perdere — risponde una voce — domenica abbiamo marciato per sei.

Alle camere di sicurezza, latrine putride e sporche, sostiamo un poco. Al di sopra delle inferriate l'inno dei lavoratori mette in ebollizione il carcere.

— Silenzio — si sbracciano le guardie. Bisogna star zitti. Il regolamento è regolamento.

Via di nuovo, alle celle, cancelli che si aprono e chiudono, ecco i bracci disposti a raggiera, ecco il VI; vecchi compagni che già lo conobbero ai tempi in cui